

... Occorre liquidare la bestia nazista nel suo antro ed issare la bandiera della vittoria su Berlino.

(dal discorso di Stalin del 7 Novembre)

ORGANO CENTR. DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da: ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

ANNO XXI - N. 19 - 25 NOVEMBRE 1944 - Ed. dell'Italia settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

LA CONFERENZA DEI TRIUMVIRATI DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SERRARE LE FILE E VINCERE OGNI DIFFICOLTÀ PER LA VITTORIA DELL'INSURREZIONE NAZIONALE

7 NOVEMBRE

L'ordine del giorno di Stalin

Si è riunita nei primi giorni di novembre, in una città dell'Italia settentrionale, la Conferenza dei responsabili dei Triumvirati insurrezionali di Partito. Erano presenti i delegati di tutte le regioni che ancora subiscono l'occupazione nazi-fascista: Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto.

I Triumvirati insurrezionali di Partito sono gli organi creati nello scorso mese di Giugno con il compito di mobilitare e dirigere tutte le energie del Partito per il supremo obiettivo dell'insurrezione nazionale. La riunione, in un solo organismo, munito di straordinari poteri, dei dirigenti delle varie branche di lavoro, militare, politico, organizzativo doveva assicurare la coordinazione di tutti gli sforzi del Partito per lo sviluppo del movimento insurrezionale, nel quadro del C.d.L.N.

Bilancio dell'attività dei Triumvirati insurrezionali

Cinque mesi di esperienza e di intenso lavoro dei Triumvirati insurrezionali hanno dato risultati positivi. Nel corso dei recenti mesi veramente tutto il Partito si è mobilitato sul piano della lotta insurrezionale: ne fanno testimonianza il meraviglioso incremento delle Brigate Garibaldi, che sono diventate 120, ed il loro continuo ed invitto spirito offensivo; l'afflusso di militanti comunisti anche nelle altre formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà; le formazioni di più di cinquanta Brigate S.A.P. per la partecipazione all'azione insurrezionale delle più larghe masse popolari e l'intensificarsi della lotta armata in città e nella pianura; la liberazione e l'amministrazione di vaste zone del territorio nazionale; lo sviluppo della lotta popolare di massa contro il terrore, la fame e le razzie, particolarmente con i grandi e ripetuti scioperi di Torino, Milano, Genova; il movimento di resistenza contadina contro le requisizioni dei prodotti e del bestiame; la creazione di una vasta rete di Comitati di Liberazione periferici e la sempre più larga attività delle donne e dei giovani nella lotta di liberazione nazionale.

L'andamento delle operazioni militari, se non ha permesso lo scatenamento, nelle regioni ancora occupate, dello sciopero generale insurrezionale e dell'assalto finale decisivo non ha impedito all'azione insurrezionale delle masse popolari, raccolte attorno ai Comitati di Liberazione, di dare dei rudi colpi all'occupante e di portare un efficace contributo all'avanzata degli Eserciti alleati. Tutte le forze armate del fascismo e numerose divisioni di S.S. sono state costantemente immobilizzate per resistere alla pressione insurrezionale del popolo italiano. Questa azione ha strappato al nemico importanti vantaggi: rallentamento, in molte regioni, del ritmo delle deportazioni; intermittente attenuazione del terrore e delle rappresaglie ogni volta che i Partigiani le masse hanno saputo prontamente rispondere ai massacri nazisti; efficace difesa del patrimonio nazionale, macchine, prodotti, bestiame; notevoli, se pur insufficienti concessio-

ni alle masse operaie: aumenti di salario, rifornimenti in viveri e vestiti, anticipi straordinari.

Davanti a tutto il mondo civile questi mesi di offensiva insurrezionale hanno provato il coraggio, la forza, la tempra del popolo italiano. L'azione è costata vittime e sacrifici gloriosi, ma essa ha permesso di conseguire benefici sicuri sul piano materiale e morale.

Di quest'azione, realizzata sotto la guida dei Comitati di Liberazione, il nostro Partito, mobilitato per il lavoro svolto dai Triumvirati insurrezionali, è stato certamente la principale forza motrice.

Avanti nell'insurrezione malgrado ogni difficoltà

La Conferenza dei Triumvirati insurrezionali si è riunita in un momento nel quale nuovi e gravi problemi si pongono di fronte a tutto il movimento di liberazione nazionale, per la continuazione e l'incremento dell'azione insurrezionale. L'irrigidimento dei principali fronti di guerra ed il ritmo assai lento con cui continua l'avanzata alleata in Emilia impongono la prospettiva di una continuazione della lotta, almeno per alcune regioni, anche nei prossimi mesi invernali, a meno di sempre possibili rotture e cedimenti improvvisi.

Una campagna invernale del movimento insurrezionale vuol dire indubbiamente, nuovi e gravi sacrifici, soprattutto per i valorosi Partigiani che debbono ora combattere i nuovi e terribili nemici della dura stagione: il freddo e la fame, e per le grandi masse sottoposte dall'occupazione nazista a nuove e dure sofferenze.

E' nel quadro di questa prospettiva che la Conferenza ha fissato i nuovi compiti immediati di lavoro per il Partito. La Conferenza è stata concorde nell'affermare che la prospettiva di una possibile campagna invernale non può voler dire una attenuazione della lotta insurrezionale. Crescono evidentemente le difficoltà della lotta. Ma esse non sono insormontabili, nemmeno le difficoltà invernali della guerra partigiana. Bisogna, malgrado tutto, puntare sopra un ulteriore sviluppo della guerriglia partigiana e del movimento popolare antitedesco. Le sempre crescenti misure di reazione dei nazi-fascisti, gli arresti, le deportazioni, le spogliazioni, il lavoro forzato spingono nuovi strati popolari sul terreno della lotta a fondo contro l'occupante. Gli esempi dell'Emilia, lo sciopero dei ferrovieri, l'abbandono delle officine da parte degli operai minacciati di deportazione ne sono tanti indici. D'altra parte le diserzioni di massa che continuano nelle file repubblicane indicano l'inconsistenza dell'apparato fascista e la sua crescente disgregazione: i fascisti sanno che sono dei morituri e che, nella migliore delle ipotesi, la loro agonia si protrarrà per qualche settimana di più, ma la loro morte è certa. Una sola possibilità di salvezza resta loro: abbandonare immediatamente le file fasciste.

Crescono, è vero, le difficoltà, ma

In un ordine del giorno pubblicato in occasione del ventesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre Stalin dichiara:

« Quest'anno le truppe sovietiche hanno assestato tremendi colpi al nemico. Durante la campagna estiva del 1944 l'Esercito russo ha portato la sua bandiera da Chisinau a Belgrado, avanzando di 880 chilometri ed è entrato a combattere sul territorio della Germania nazista.

« L'Esercito russo ha espulso i tedeschi da tutti i territori della Ucraina sovietica, della Russia Bianca, delle repubbliche sovietiche, carelo, finlandese, moldava, estone, lettone e lituana. Tre anni di giogo nazista sui paesi temporaneamente conquistati sono stati ora cancellati. L'Esercito russo ha ridato la libertà a decine di migliaia di uomini. Le frontiere dello Stato sovietico, vigliaccamente violate dalle orde hitleriane il 22 giugno 1941, sono state ristabilite su tutta la loro lunghezza dal

Mar Nero al Mar di Barents. L'Esercito russo, che ha concluso la liberazione della Patria, aiuta ora i popoli di Polonia, di Jugoslavia e di Cecoslovacchia a spezzare le catene della schiavitù nazista e ad installare le loro libertà e la loro indipendenza. L'Esercito Sovietico ed i popoli sovietici sono pronti ad assestare nuovi colpi terribili al nemico. I giorni del regime di Hitler sono contati. Sotto i colpi dell'Esercito russo il blocco nazista è finalmente disgregato. La Germania di Hitler ha perduto la maggior parte dei suoi alleati.

« Nell'Europa occidentale, i nostri Alleati hanno messo in rotta le truppe tedesche, in Francia, nel Belgio ed hanno varcato la frontiera occidentale del Reich. L'accerchiamento della Germania hitleriana è ora completo e l'antro della belva nazista è assalito da ogni parte. Nessun sacrificio salverà il regime nazista dalla catastrofe completa ».

crece e si fa sempre più irresistibile una spinta all'azione di tutte le masse, sotto la pressione, proprio, dei sacrifici e delle sofferenze provocate dal prolungarsi dell'occupazione tedesca. La via della lotta per difficile che possa sembrare, è ancora quella che costa di meno e che risparmia nuove e più estese sofferenze a tutto il popolo. Per sfuggire alle deportazioni in Germania; per difendere dal saccheggio i prodotti del nostro suolo, le nostre macchine, il bestiame; per strappare all'occupante meno magre razioni di alimenti; per imporre nuovi aumenti di salario e maggiori concessioni di viveri, indumenti, legna, la lotta è il solo mezzo che resta agli italiani, la lotta che contro un nemico crudele e prepotente non può essere che lotta di massa lotta armata, lotta insurrezionale. Ed è questo anche il solo mezzo che ci resta per difendere il nostro patrimonio morale e materiale, impedire nuove distruzioni ed avvicinare l'ora della liberazione: perchè la *durata dell'occupazione tedesca non dipende* soltanto dall'azione delle truppe alleate, ma, anche ed in primo luogo, dall'azione popolare ed armata condotta dal movimento di liberazione nazionale.

L'insurrezione è più che mai una necessità; non l'insurrezione concepita come l'attesa passiva di un'ora X, ma l'insurrezione come azione immediata, quotidiana, continua; come sabotaggio e molestia al nemico, difesa effettiva dei macchinari, materie prime, prodotti; l'insurrezione come susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni di massa contro la fame, il terrore e le razzie; l'insurrezione come incremento della guerriglia partigiana e sua estensione nelle pianure e nelle città, fino alla liberazione di tutto il territorio.

Bisogna bastare a noi stessi

Fare la guerra, malgrado ogni difficoltà, fino alla liberazione ed alla vittoria: questa è la necessità e questo è il dovere di tutti gli italiani. Bisogna saper tener duro. Il nemico ha subito nel corso di quest'ultimo anno disfatte irrimediabili e decisive: sono gli ultimi rantoli della belva agonizzante. Bisogna resistere e continuare la lotta fino alla vittoria.

La Conferenza si è fatta, unanime, interprete di questa necessità. Erano presenti alla Conferenza uomini che conoscono tutte le difficoltà della situazione e tutte le necessità del movimento nazionale, uomini che portavano tutti nella discussione l'esperienza diretta e vissuta della guerra partigiana e della dura azione illegale nelle città. Alieni da ogni forma di retorica ed abituati a saper considerare la realtà delle cose, questi militanti hanno tutti risposto affermativamente circa le nuove e più larghe possibilità di sviluppo del movimento insurrezionale. Il movimento insurrezionale può e deve continuare a svilupparsi: esso ha in sé le forze per sormontare vittoriosamente ogni difficoltà.

L'autosufficienza del movimento nazionale si fonda anzitutto sullo spirito di iniziativa e di organizzazione dei patrioti e sul loro ardore offensivo. Tutto quello di cui hanno bisogno i partigiani — armi, munizioni, viveri, scarpe, vestiti, coperte — c'è, si trova nei magazzini o depositi fascisti; si trova addosso ai tedeschi, ai briganti neri, ai mutini, ecc. bisogna andare a conquistarlo, bisogna strapparli al nemico. Un tedesco ucciso vuol dire un'arma, un vestito, un paio di scarpe per un Partigiano. Questa è la grande eroica legge della guerra partigiana che

trova nella lotta e nella vittoria i mezzi del suo sviluppo. Chi non capisce questo non comprende nulla delle leggi della guerra partigiana. E' con questi mezzi che i partigiani jugoslavi hanno potuto formare il loro grande esercito vittorioso.

Nella Conferenza sono stati citati dei buoni esempi di Brigate Garibaldine che, con l'aiuto delle organizzazioni patriottiche, hanno conquistato non solo tutto il necessario per il loro funzionamento, ma hanno anche potuto distribuire alle popolazioni ingenti quantità di viveri che i tedeschi si apprestavano a portare in Germania. Bisogna sempre creare questa *volontà dell'autosufficienza*, ed affermare nella pratica il vecchio principio *«chi fa da sé fa per tre»*.

Solidarietà nazionale

Oltre che sullo spirito dell'autosufficienza l'incremento del movimento di liberazione poggia sopra una sempre più larga *solidarietà nazionale*.

Solidarietà anzitutto verso i Partigiani. *Chi può deve fare, e deve dare senza limiti*. Sono stati citati nella Conferenza esempi di *Settimana del Partigiano* che, in Emilia ed in Liguria, hanno dato ottimi risultati. Bisogna fa-

re molto di più in questa direzione. Bisogna che i Comitati di Liberazione organizzino una vera mobilitazione di tutte le risorse nazionali, bisogna che sia lanciato un grande prestito nazionale e che ciascuno sia tassato secondo le sue possibilità. La guerra partigiana ha le sue esigenze, come ogni forma di guerra del resto. Bisogna che queste esigenze siano sempre comprese, che ad esse si vada incontro con quel meraviglioso spirito di solidarietà di cui, malgrado le orribili rappresaglie naziste, hanno saputo dar prova i valigiani ed i contadini.

Solidarietà inoltre fra tutti gli italiani, in particolare verso coloro che sono direttamente colpiti dalla repressione nemica. Le famiglie dei combattenti caduti, dei prigionieri e deportati in Germania, dei partigiani, di tutti i patrioti costretti all'illegalità devono essere aiutate e nel modo più largo. In una cerchia più estesa è necessario che a tutti i bisogni del popolo si faccia fronte con iniziative varie per i senza tetto, per coloro che non hanno da mangiare o da riscaldarsi, tutte basate sul principio della *solidarietà nazionale*, sul principio che chi più ha deve aiutare chi più ha bisogno, per opporre al barbaro occupante il fronte comune di lotta di tutto il popolo italiano.

Mobilitazione democratica

Il movimento nazionale potrà continuare a svilupparsi vittoriosamente, malgrado ogni difficoltà, solo se potrà realizzare una sempre più larga mobilitazione democratica di tutte le energie del popolo e se saprà attingere a questa mobilitazione le forze per sormontare ogni ostacolo.

Su questo punto la Conferenza ha fermato a lungo la sua attenzione. Sono stati citati numerosi esempi che dimostrano il grande sviluppo che ha assunto negli ultimi tempi l'organizzazione dei Comitati di Liberazione periferici: Comitati di Liberazione di fabbrica, di rione, di villaggio, professionali e di categoria (insegnanti, impiegati, medici, ingegneri, avvocati, ecc.). Particolarmente importanti sono stati i rapporti che hanno illustrato il lavoro svolto dai comunisti per sviluppare ed allargare le grandi organizzazioni militari di massa. Il Fronte della Donna ed i Gruppi di Difesa della Donna ai quali partecipano militanti di tutti i partiti aderenti al C.d.L.N., raggruppano vasti strati di giovani e di donne che portano un importante contributo al movimento di liberazione.

E' stato sottolineato con numerosi esempi il fatto che questa estensione della base organizzata del movimento di liberazione nazionale, e la partecipazione ai C.L. dei rappresentanti delle organizzazioni di massa, ha determinato una sempre crescente attivazione di larghissimi strati di massa non ancora politicamente qualificati e non inquadrati e controllati da partiti politici. Grande è l'importanza di questa estensione in profondità del movimento di liberazione nazionale, che trascende ormai i ristretti limiti di partito per affondare e le sue radici nel seno stesso del popolo.

La funzione dirigente dei partiti può del resto assolversi tanto meglio quanto più larga è nella lotta questa mobilitazione di tutto il popolo italiano.

Creare gli organi del nuovo potere popolare

La Conferenza ha affermato la necessità che tutto il Partito dia una più grande attenzione all'organizzazione dei Comitati di Liberazione periferici ed alla loro attivazione nella lotta immediata. Questa rete di organizzazione di massa forma già la base e gli organi del nuovo potere democratico. Questo appare già chiaramente nelle zone liberate dai Partigiani. In queste zone le Giunte Popolari municipali e di governo, che si devono sempre creare ovunque come organi del nuovo potere, devono essere sempre veramente popolari, legate al popolo tutto ed alle sue organizzazioni di massa e non solo ai partiti del C. L. Bisogna che la nuova

popolazione può andare a fare legna. Un Comitato di Liberazione di officina può organizzare direttamente il trasporto e la messa in salvo, nei territori controllati dai Partigiani, di quei macchinari e di quelle materie prime che saranno così sottratte ad saccheggio nazista e che permetteranno domani la ripresa del lavoro. In alcuni paesi i C. L. hanno deciso a quale prezzo i contadini dovevano vendere direttamente alla popolazione il grano e quei prodotti che essi non avevano consegnati agli ammassi. Così si realizza nella lotta contro l'occupante quel regime di autogoverno popolare che costituisce l'essenza della democrazia progressiva.

Questi fecondi ed originali aspetti dell'attività dei C. L. periferici hanno attirato a lungo l'attenzione della Conferenza, la quale ha deciso di mobilitare seriamente tutto il Partito in questa direzione.

Unità di tutte le forze insurrezionali

Questa mobilitazione democratica di tutte le energie popolari, necessaria per la condotta del movimento insurrezionale, deve realizzarsi nel quadro di una rafforzata unità di tutte le forze nazionali.

La Conferenza ha affrontato l'esame dei compiti immediati di lavoro dopo essersi a lungo fermata ad esaminare la situazione politica internazionale italiana. Questo esame ha messo in luce la solidità dell'alleanza che esiste, malgrado le evidenti diversità di struttura sociale e politica, tra l'Unione Sovietica, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, unite per abbattere il nazismo e per assicurare una pace solida e duratura che permetta la ricostruzione del mondo. Anche in Italia la politica dell'unità nazionale di tutte le forze progressive ha davanti a sé ancora un lungo avvenire perchè essa è necessaria per la liberazione e per la ricostruzione. Se alcune forze reazionarie si vanno mobilitando sul piano internazionale e nazionale per resistere alla spinta democratica, a danno anche degli interessi e dell'indipendenza dei popoli, in tutti i paesi alleati, liberati e da liberare, si assiste ad un potente sviluppo di tutte le forze progressive, che si appoggiano reciprocamente nella loro lotta contro le forze mondiali dell'imperialismo e della reazione.

La Conferenza ha affermato la necessità dell'unità nazionale oggi e domani, nella guerra di liberazione e nella ricostruzione, nell'Italia già liberata e nell'Italia ancora occupata. Una deve essere l'autorità a cui tutti gli italiani debbono ubbidienza e che sola deve rappresentare il nostro Paese di fronte a tutti: quella del Governo Democratico italiano e, domani, quella della Costituzione che dovrà decidere delle istituzioni e della sorte dell'Italia. Solo nell'unità nazionale c'è garanzia di salvezza.

Sicura interprete di questa necessità, la Conferenza ha deciso di intensificare il lavoro svolto dai comunisti per mantenere, rafforzare ed estendere il fronte nazionale unitario, e per migliorare sempre di più i rapporti di buona amicizia con tutti i partiti aderenti al C.L.N. Ciò esige non soltanto un nuovo miglioramento del lavoro svolto dai nostri rappresentanti nei C. L., ma un più grande sforzo di tutti i comunisti che devono avvicinare militanti

degli altri partiti e realizzare con loro, nel campo militare e nel lavoro di massa, buoni rapporti di stretta collaborazione. Le organizzazioni di massa devono diventare sempre più il terreno di una viva collaborazione unitaria tra militanti di tutti i partiti antifascisti.

Unità politica della classe operaia

La Conferenza si è fermata ad esaminare particolarmente i rapporti esistenti nelle varie regioni con le organizzazioni del Partito Socialista. Si è potuto constatare, dopo la formazione della Giunta coordinatrice per la zona occupata, un notevole miglioramento di questi rapporti che non è però ancora dovunque soddisfacente. Per assicurare una sempre più stretta unità nell'azione dei due Partiti e realizzare così l'unità politica della classe operaia, la Conferenza ha deciso che si intensifichino ovunque gli sforzi per rendere sempre più stretti e fraterni i rapporti con i compagni socialisti. Per questo è necessario che si formino ovunque, non solo sul piano regionale e provinciale, ma anche in ogni settore, villaggio, ecc. le Giunte coordinatrici per avvicinare veramente nel lavoro quotidiano tutti i militanti dei due partiti.

E' stata esaminata sulla base delle scarse informazioni ricevute, la situazione dell'Italia liberata, per concludere che di fronte alle persistenti manovre e resistenze della reazione alla democratizzazione effettiva del paese — manovre e azioni che ostacolano l'azione del Governo per la condotta della guerra, per l'epurazione e per la soluzione dei più urgenti problemi della vita del popolo — le masse operaie e popolari dell'Italia settentrionale possono dare un efficace contributo all'azione delle forze democratiche dell'Italia liberata intensificando la loro azione insurrezionale contro il nemico e realizzando la più larga mobilitazione democratica ed unitaria di tutto il popolo. Malgrado ogni manovra ed intrigo, conterà domani, per ogni classe e partito, l'apporto effettivo dato alla liberazione del Paese.

Contro ogni manovra attesista e capitolarda del nemico e della nazione

Per il rafforzamento del Fronte Nazionale, e per vincere le diffidenze e prevenzioni che ancora sussistono in certi ambienti nei confronti dell'azione svolta dal nostro Partito, è necessario affermare sempre energicamente il carattere nazionale della nostra politica, nella propaganda e nei fatti, e dimostrare, eliminando ogni residuo e forma di settarismo, che l'insurrezione nazionale che noi vogliamo non è l'insurrezione di una classe o di un partito, ma l'insurrezione di tutta la Nazione per l'indipendenza e la libertà.

Questa lotta per il rafforzamento dell'unità nazionale implica un'azione decisa contro tutte le manovre del nemico e della reazione. I delegati di tutte le regioni hanno illustrato, con ricchezza di esempi, la vastità della manovra tendente a soffocare la lotta dei patrioti e delle masse, a scindere il movimento nazionale, ad isolare i comunisti come i più irriducibili combattenti della guerra di liberazione. Purtroppo è apparso anche chiaro dai rapporti dei convenuti alla Conferenza che questa manovra del nemico, queste incessanti proposte di tregua, compromessi, capitolazioni non trovano sempre e dovunque quella risposta ferma e decisa che sarebbe necessaria. Il nemico trova l'appoggio, in questi suoi tentativi, in quelle forze reazionarie che, per interessi di classe, temono lo sviluppo del movimento popolare e tradiscono gli interessi del paese. Si assiste in tutte le regioni ad un rigurgito di attesismo che cerca di speculare sulle difficoltà della situazione stagionale per predicare l'inerzia, la passività e l'abbandono della lotta. Sono stati citati numerosi esempi che dimostrano come quest'offensiva del nemico riesca a penetrare nelle file del movimento di liberazione e come in alcuni C. L. provinciali

SALUTO A ERCOLI

La Conferenza dei responsabili dei Triunvirati insurrezionali di Partito dell'Italia ancora occupata dal nazi-fascismo, affermata la necessità, in questo momento decisivo per la liberazione della Patria, di fare appello a tutto il popolo, serrare le file, tendere ogni volontà per affrontare e vincere le difficoltà del momento, estendere, contro ogni manovra attesista, la guerriglia armata e la lotta delle masse popolari, al fine di arrivare in piena efficienza all'insurrezione nazionale vittoriosa;

saluta il compagno Ercoli, Capo del Partito Comunista e del proletariato italiano, a nome dei 70.000 militanti

dell'Italia settentrionale e, particolare, dei comunisti combattenti in fraterna comunione d'intenti, alla testa dei Volontari della Libertà, nelle Brigate d'Asalto Garibaldi, nelle Brigate Matteotti, Giustizia e Libertà, autonome e nelle numerose Brigate S.A.P.;

e lo assicura che nulla sarà lasciato di intentato per la realizzazione della sue giuste direttive per l'unione di tutte le forze progressive e la loro mobilitazione sotto la guida dei C.d.L.N. per arrivare al più presto possibile, alla cacciata dall'Italia dei tedeschi e dei fascisti traditori.

7 Novembre 1944.

l'attesismo in varie forme finisce col prevalere nella pratica. La Conferenza ha deciso di richiamare la vigilanza di tutti i militanti comunisti contro questa manovra. L'unità di tutte le forze nazionali non può realizzarsi che nella lotta a fondo, senza esitazioni, contro l'occupante. Conducendo una decisa azione contro ogni forma di attesismo, i comunisti dimostreranno nei fatti di saper assolvere a quella funzione di guida e di motore di tutto il movimento nazionale, che tocca alla classe operaia ed al nostro Partito.

Funzione del Partito Comunista

Il Partito Comunista alla testa della classe operaia, e strettamente unito al Partito Socialista, è il solo che possa difendere in modo sistematico, conseguente e senza riserva gli interessi nazionali e popolari del nostro paese. Tutti gli altri partiti e noi alleati nei C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione. Il mantenimento ed il rafforzamento del Fronte Nazionale presuppongono perciò la lotta contro tutte le influenze reazionarie ed antunitarie che agiscono attorno ai C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione. Il mantenimento ed il rafforzamento del Fronte Nazionale presuppongono perciò la lotta contro tutte le influenze reazionarie ed antunitarie che agiscono attorno ai C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione. Il mantenimento ed il rafforzamento del Fronte Nazionale presuppongono perciò la lotta contro tutte le influenze reazionarie ed antunitarie che agiscono attorno ai C.L.N. non possono dimostrare la stessa consequenzialità o la stessa decisione per l'unità e per l'azione.

Su questo piano di azione unitaria la Conferenza ha deciso che il Partito debba difendere tutte le proprie posizioni politiche ed organizzative, non capitolare di fronte a pretese assurde di altri partiti, non lasciarsi escludere da nessuna responsabilità di direzione, conquistare e difendere tutte quelle posizioni che gli possano permettere di assolvere, nella sostanza, alla sua funzione di guida e di motore del movimento nazionale.

Sulla via della democrazia progressiva

Quali sono le prospettive del Partito per la ricostruzione politica e sociale del Paese? Dalla discussione della Conferenza è apparso che questo problema appassiona moltissimi militanti. I combattenti della guerra partigiana vogliono sapere che essi combattono per un'Italia nuova e migliore, nella quale non potranno più prevalere le vecchie forze della reazione che hanno favorito ed appoggiato il fascismo.

A queste domande, ai molti legittimi dubbi che sorgono nell'animo dei combattenti di fronte all'ostinazione con cui nell'Italia liberata le forze della reazione monarchica contendono il passo alle forze democratiche e repubblicane, la Conferenza ha risposto indicando nella democrazia progressiva la via attraverso la quale il popolo italiano potrà, nell'unità di tutte le forze sane del Paese, risolvere tutti i problemi della ricostruzione. Non si tratta oggi di fare programmi, e di indicare questa o quella particolare soluzione, di questo o quel problema. Basta indicare un metodo, un mezzo, la via sulla quale il popolo italiano potrà avanzare con il ritmo che esso vorrà e che la situazione gli permetterà.

Nella Conferenza è stato approfondito il carattere della democrazia progressiva per cui oggi noi lottiamo. E mentre da una parte è stato sottolineato il fatto che questa democrazia progressiva non è la democrazia proletaria — in quanto ce ne differenzia soprattutto per il contenuto sociale, non colpendo radicalmente il principio della proprietà capitalista e sfruttatrice — si è affermato dall'altra parte che essa non deve avere per limiti che la volontà e gli interessi del popolo. Sacrifici fatti da tutti, nell'interesse di tutti, permetteranno una rapida ripresa costruttiva. Se solo una parte, e la più diseredata, dovesse fare i necessari sacrifici a favore dei soliti privilegiati, si avrebbe la divisione nazionale, la paralisi, la decadenza, non la ricostruzione e la ripresa. La democrazia progressiva non è l'idillio fra tutti. E' blocco di tutte le forze progressive e di tutti quanti sono preoccupati

delle sorti e dell'avvenire della Patria, contro i gruppi più reazionari, contro i privilegiati che non vogliono rinunciare al loro privilegio, contro i residui del fascismo.

Solo un regime di democrazia progressiva potrà assicurare una rapida ricostruzione del Paese.

E' stata costantemente presente nella Conferenza l'alta coscienza delle gravissime condizioni in cui si troverà il Paese all'indomani della liberazione. Tutto il Partito deve prendere coscienza di questa realtà, e prepararsi ad essere, domani, in prima fila nell'opera di ricostruzione come lo è oggi nella guerra. Sarà suo compito, infatti, mobilitare tutte le forze progressive per superare la situazione di depressione materiale e spirituale creata dalla disfatta fascista e dare vita ad un mo-

SALUTO AI PARTIGIANI

La discussione politica, che ha occupato la prima parte dei lavori della Conferenza, si è conclusa con un appello all'azione, al coraggio, all'eroismo di tutti gli italiani sinceramente patrioti, ed in primo luogo dei militanti comunisti.

I valorosi Partigiani indicano a tutti i patrioti la via da seguire, la via dell'audacia e del combattimento. La Conferenza ha approvato la redazione di una lettera rivolta ai compagni che si trovano nelle Brigate Garibaldi e nelle altre formazioni del Corpo dei volontari della libertà, ed a tutti i Partigiani, per esprimere ai compagni ed ai combattenti tutti il saluto riconoscente ed affettuoso del Partito comunista, e per assicurare che tutte le energie del Partito saranno mobilitate per dare al movimento partigiano tutto l'aiuto di cui abbisogna per continuare, malgrado ogni difficoltà, la sua azione; per assicurare che tutti i comunisti, nei vari posti di lavoro a cui si trovano assegnati, trarranno dall'esempio dei Partigiani incitamento a compiere tutto il loro dovere nella lotta comune contro gli oppressori.

La lettera invita tutti i comunisti, quali siano le formazioni partigiane in cui militano, siano quelle Garibaldine, o G. L., o Matteotti, o autonome, a collaborare con tutti i patrioti per rafforzare il movimento partigiano ed ogni singola unità, senza spirito di concorrenza e parte, ma animati solo dalla più grande volontà di collaborazione e di unità.

Il fallimento dell'offensiva nazi-fascista

La Conferenza ha esaminato attentamente la situazione esistente su tutto il fronte partigiano. Le ultime notizie portate dai vari delegati, sulla situazione esistente nelle varie regioni, hanno concordemente dimostrato che i Partigiani resistono ovunque fermamente all'offensiva generale scatenata dal mese di ottobre dal nazi-fascismo. Mentre in Emilia le formazioni partigiane partecipano efficacemente alla lotta, dando un importante contributo all'avanzata degli Eserciti alleati, in tutte le altre regioni i Partigiani hanno saputo vittoriosamente respingere i ripetuti tentativi di rastrellamento e di annientamento. Il nemico ha creduto di cogliere l'esercito partigiano in un momento difficile e di poter sfruttare una certa stanchezza e depressione provocata dal prolungarsi della lotta e dal venire della cattiva stagione. Ma ancora una volta i suoi calcoli sono falliti. Il fronte partigiano ha superato anche questa prova, e resisterà sempre più forte, fino alla vittoria. Anche il nuovo invito ai renitenti di presentarsi era caduto nel vuoto, secondo le informazioni provenienti dalle varie regioni; e questo fallimento è stato poi confermato dalle stesse cifre fornite dai giornali fascisti. Ottantamila combattenti inquadrati nelle diverse formazioni del Corpo dei Volontari della Libertà, resistono invitti e costituiscono la forza d'assalto della lotta insurrezionale del popolo italiano.

vimento costruttivo di rinascita, libero da ogni dipendenza straniera. L'Italia nuova deve diventare un Paese libero, forte, rispettato per le virtù delle sue istituzioni ed il lavoro dei suoi figli.

I costruttori di questa Italia libera, democratica e progressiva sono già oggi i combattenti della guerra di liberazione e le forme che già oggi il movimento popolare va assumendo per la condotta della lotta, prefigurano i futuri ordinamenti democratici e popolari che, attraverso la decisione sovrana dell'Assemblea Costituente, assumerà domani il nuovo Stato repubblicano dell'Italia del popolo. E' sul terreno della lotta contro il nemico, del duro lavoro per la ricostruzione, e non sul piano di accademiche discussioni dottrinali, che prende forma la nuova Italia, e ancor più prenderà nell'avvenire.

Verso la pianura

La Conferenza ha esaminato attentamente alcuni particolari problemi della guerra partigiana. E' stata studiata l'esperienza di quelle formazioni che, per sfuggire alla reazione fascista, hanno esteso la superficie dell'attacco portando la guerriglia in campagna ed in città. Questa è apparsa la via buona delle nuove condizioni create alla guerriglia partigiana dalla stagione invernale, ed il mezzo per sfuggire ai rastrellamenti.

Ciò impone, naturalmente, una dislocazione delle forze più rada e più elastica, ed un rafforzamento del lavoro svolto dai comandi e dai commissariati politici per il coordinamento e la direzione dell'attività dei vari reparti, e per il mantenimento e rafforzamento della disciplina.

Allargare l'organizzazione armata di massa

La Conferenza ha affermato la necessità di allargare tutta l'organizzazione armata di massa, per metterla in grado di assolvere ai suoi importanti compiti. E' stata sottolineata l'importanza capitale per l'insurrezione nazionale delle organizzazioni delle S. A. P., del loro armamento e del loro agguerrimento. Bisogna perciò potenziare, perfezionare l'organizzazione dei G. A. P. e delle S. A. P., ed elevarne la tenuta politica, la disciplina e la preparazione militare.

Il nuovo esercito popolare italiano

La funzione dei partigiani non finirà al momento della liberazione. Già il Governo democratico ha deciso che i Partigiani siano inquadrati nel nuovo Esercito italiano. Si è affermato, perciò, nella Conferenza che il movimento partigiano forma la base del nuovo Esercito popolare italiano, presidio della libertà e dell'indipendenza della Patria.

L'INSURREZIONE IN EMILIA

MONTE BATTAGLIA PRESO DALLA 36.a BRIGATA GARIBALDI

Bologna, 10 novembre.

Dall'Emilia, dalla regione che è oggi all'avanguardia dell'insurrezione nazionale, ci giunge questo documento del Comando unco regionale. Al di là della scarna cronaca noi vediamo tutto il popolo muovere in armi nelle formazioni partigiane, nelle S.A.P. e nei G.A.P. contro l'odiato nemico.

Oggi, in modo particolare, citiamo all'ammirazione di tutti.

18.a Armata d'Assalto Garibaldi «Romagna»;

la 36.a Brigata d'Assalto Garibaldi «Bianconeri»;

la Brigata d'Assalto Garibaldi «Stella rossa Leone»

per i seguenti fatti d'arme:

8.a Brigata: occupazione di S. Pietro in Bagno, di Sarsina, di Galeata, di S. Sofia che vennero consegnate già libere ed amministrativamente organizzate dal C. d. L. N. agli anglo-americani che, per riconoscimento, lasciarono intatta l'amministrazione dei paesi a queste autorità nominate dal suddetto Comitato.

A liberazione avvenuta si tratterà ancora di liquidare, nell'Italia settentrionale, i residui focolai di resistenza fascista ed il banditismo che costoro organizzeranno contro il nuovo potere. Per questo compito di epurazione armata e di mantenimento dell'ordine dovranno necessariamente essere ancora impiegate le formazioni partigiane. Bisogna perciò che i Partigiani abbiano coscienza di questi nuovi compiti che saranno loro affidati e si preparino ad assolverli nel modo migliore. E' necessario stabilire ad ogni costo rapporti di fiduciosa collaborazione fra comandanti e partigiani, fra tutte le formazioni da chiunque siano comandate, stroncare ogni spirito di concorrenza tra formazione e formazione, creare la coscienza di essere tutti parte del Corpo dei Volontari della libertà con uguali diritti e uguali doveri. Bisogna attirare nelle formazioni partigiane ufficiali capaci, volenterosi, ed assegnare loro responsabilità adeguate alla loro competenza ed alla loro fede antifascista e patriottica.

I comunisti esempio di coraggio e di disciplina

Vi sono oggi, nelle file partigiane, almeno 15 mila iscritti al Partito. Questa cifra è molto inferiore alla realtà, perchè considera i comunisti regolarmente iscritti, ed anche questo secondo dati arretrati ed incompleti. Accanto a questi 15 mila iscritti vi sono altre decine di migliaia che si considerano comunisti, che vogliono iscriversi al nostro Partito e sui quali il nostro Partito può contare come su dei nostri compagni.

La Conferenza ha deciso che bisogna rafforzare i rapporti esistenti tra le Federazioni e questi compagni, dare a questi rapporti un carattere regolare e politico, curare la preparazione politica dei compagni che si trovano nelle formazioni, aumentare la presenza del Partito nelle formazioni.

Il dovere dei comunisti, in qualunque formazione si trovino, siano dirette da compagni o da patrioti di altre tendenze politiche, deve essere sempre quello di collaborare con i comandi per il migliore funzionamento delle unità, di essere sempre esempio di coraggio e di disciplina, di essere sempre partigiani di avanguardia, i migliori combattenti, quelli che in ogni situazione difficile tengono alto il morale ed indicano col loro esempio la condotta da tenere.

I comunisti devono combattere ogni forma di attesismo, di capitolazione, di diserzione dalla lotta. I comunisti devono combattere ogni forma di settarismo, togliere alle formazioni un carattere di partito, eliminare quei singoli esteriori attorno ai quali non si realizza oggi la unione di tutti gli italiani.

La presenza dei comunisti nelle formazioni partigiane deve essere un elemento di forza, un elemento unitario, un elemento di coesione e di garanzia per una giusta condotta della politica nazionale.

seg. a pag. 4: Costruire un grande Partito

36.a Brigata: Occupazione di Monte Battaglia dopo accaniti e ripetuti contrasti con i nemici.

I resti di un battaglione semidistrutto sono riusciti tuttavia ad aprirsi un varco e sono ora aggregati ad un'altra Brigata di Garibaldini, mentre gli altri tre Battaglioni combattono a fianco degli Alleati.

Brigata «Stella Rossa»: Occupazione di Vado, sua strenua e sanguinosa difesa contro reparti tedeschi superiori per la rioccupazione del paese. 1430 tedeschi uccisi e 1061 feriti;

382 militi, spie e traditori fascisti uccisi e 133 feriti;

7 treni ragnati con 5 locomotive e 38 vagoni distrutti;

9 vagoni cisterna distrutti;

7 carri armati e un'autoblinda distrutti;

2 aerei da caccia tedeschi distrutti;

1 aviorimessa incendiata;

1 cannone distrutto;

2 mitragliere antiaeree da 20 mm. distrutte;

257 automezzi tedeschi distrutti o danneggiati;
13 depositi munizioni fatti saltare;
18 linee ferroviarie interrotte;
27 ponti distrutti o danneggiati;
70 tonnellate benzina e 20 tonnellate tritolo fatte saltare;
122 azioni di sabotaggio e linee telefoniche e telegrafiche;
8 interruzioni stradali;
65 azioni di sabotaggio a vie di comunicazione;
10 fra cabine elettriche e linee ad alta tensione distrutte;
589 tedeschi e fascisti disarmati, col ricupero di:

2 mortai;
2 lanciabombarde;
15 pugni corazzati anticarro;
17 mitragliatrici;
47 fucili mitragliatori;
81 mitra e pistole mitragliatrici;
1279 moschetti;
303 pistole;
3514 bombe, 51 mine anticarro; 5 tonnellate e 46 kg. di esplosivo; 177 casse di munizioni varie; 40 tubi di gelatina, una cassa di mine anticarro; oltre un centinaio di migliaia di colpi per le varie armi, ecc.

COSTRUIRE UN GRANDE PARTITO

La realizzazione della linea politica del Partito esige un rafforzamento di tutto il nostro lavoro organizzativo.

La Conferenza ha dedicato la seconda parte dei suoi lavori all'esame della situazione organizzativa del Partito. La realizzazione della linea politica del partito e degli alti compiti che gli sono assegnati esigono infatti un rafforzamento di tutto il lavoro organizzativo del Partito. Grandi progressi sono stati compiuti, che si compendiano nell'aumento degli iscritti da 6000 a 70.000 nelle regioni dell'Italia settentrionale, dal settembre 1943 allo scorso mese di ottobre.

Centomila iscritti

Queste cifre sono del resto incomplete e tutte antecedenti alla Leva dell'insurrezione. In queste ultime settimane per effetto appunto della Leva, nuovi ed importanti progressi sono stati compiuti. Il Partito marcia ora verso i centomila iscritti nelle sole regioni ancora occupate e questo obiettivo deve essere raggiunto prima della fine dell'anno. La Conferenza ha deciso che tutte le organizzazioni del partito devono, pur tenendo conto delle necessità cospirative, realizzare un serio sforzo per un reclutamento di massa. Tra i partigiani, tra gli operai delle grandi officine, tra i giovani e le donne, in tutti gli strati della popolazione, la lotta contro il nemico ha permesso a decine e decine di migliaia di italiani di affermarsi come dei combattenti sicuri e coraggiosi. Moltissimi desiderano aderire al nostro Partito, che deve aprire le sue porte a tutti questi militanti.

Partito del popolo

La grande funzione nazionale che il nostro Partito esercita nella vita del Paese esige la costruzione di un grande partito di massa, di un Partito che sappia essere in ogni momento il Partito del popolo italiano, interprete in ogni situazione dei generali interessi di tutto il popolo. Bisogna che tutti i compagni abbiano sempre presente questo grande obiettivo e lavorino affinché esso venga realizzato. Nel corso della Conferenza tutti i problemi della vita organizzativa del Partito sono stati appunto esaminati tenendo sempre presente il carattere e la funzione che il nostro Partito deve esercitare, come partito della classe operaia, classe dirigente e di governo, come Partito di tutto il popolo italiano.

Dall'ampia discussione che ha seguito il rapporto di organizzazione sono apparsi alcuni problemi centrali di vitale importanza per lo sviluppo del Partito.

Allargare la base sociale del Partito

Dal rapporto di organizzazione e dagli interventi dei delegati è apparso che gli iscritti al nostro Partito sono quasi esclusivamente degli operai. Questo fatto è una conferma indiscutibile che il Partito è il Partito della classe operaia, e ciò spiega la sua forza e la sua combattività. Ma questo dimostra che il Partito non è ancora riuscito a consolidare organizzativamente la grande influenza che esso, con la sua azione antifascista ed antitedesca, ha conquistato in tutti gli strati della popolazione.

Bisogna perciò fare importanti progressi in questa direzione. Bisogna allargare la base sociale del Partito. Uno sforzo di reclutamento deve essere fat-

to anzitutto in direzione della campagna, verso i contadini. Dove questo lavoro è stato compiuto, migliaia e migliaia di contadini hanno dato la loro adesione al Partito, ma in troppe provincie questo lavoro è ancora trascurato e ciò spiega la debolezza di queste organizzazioni provinciali.

Un altro importante sforzo deve essere compiuto in direzione dei ceti medi; dei professionisti, degli intellettuali, della piccola borghesia industriale e commerciale. Importanti passi sono stati compiuti in questa direzione a Milano, Torino e Genova; ma molto e molto di più deve ancora essere fatto.

Organizzazione dei nuovi quadri

Un problema assai grave per il nostro Partito è apparso quello dei quadri, problema assai preoccupante per i compiti grandiosi che il nostro Partito è chiamato ad assolvere oggi e domani. Bisogna formare decine e decine di migliaia di quadri, non solo per le varie attività di Partito, sindacali, ecc. ma per occupare posti di direzione in tutte le branche della vita nazionale, politica, amministrativa, culturale, economica.

Dalla discussione è apparsa una notevole sfasatura tra l'aumento del numero degli iscritti e l'aumento del numero dei quadri. Certamente è assai più facile reclutare dei nuovi aderenti che formare dei nuovi quadri. Il processo di formazione di un quadro è lungo e richiede un lavoro assiduo e costante. Questo lavoro è reso particolarmente difficile nelle attuali condizioni di vita nell'Italia occupata. La crisi dei quadri è acuita dalle nostre perdite sensibili nella guerra partigiana. Ma la mancanza dei quadri è anche la conseguenza di uno scarso lavoro da noi svolto per la loro formazione.

La Conferenza ha deciso perchè 1) dal centro alla base venga svolto un maggior lavoro per la ricerca degli elementi migliori e più promettenti, e per la loro educazione ed il loro avanzamento; 2) perchè con maggiore coraggio siano portati negli organismi dirigenti, nelle diverse istanze del Partito, elementi giovani e nuovi; 3) perchè sia svolto un maggior lavoro di educazione e di propaganda.

La vita politica del Partito

Un'altra grave deficienza odierna del nostro Partito è la sua insufficiente vita politica interna. La penetrazione in seno al Partito di influenze atterrate, le manifestazioni di settarismo, le oscillazioni e le deviazioni dalla giusta linea politica sono le conseguenze della scarsa vitalità interna del Partito. Il Partito deve vivere politicamente, e politicamente deve vivere tutto il Partito.

A questo scopo la Conferenza ha deciso: 1) eliminare i residui del sistema di direzione individuale ed assicurare in tutte le istanze del Partito il metodo di direzione collettiva; 2) porre sempre all'ordine del giorno delle riunioni del Partito, in tutte le istanze, non solo i problemi del lavoro pratico, ma anche i problemi politici, sempre naturalmente legati a quelli della lotta quotidiana.

Per la difesa della linea politica del Partito

I frequenti scarti, le oscillazioni della linea del Partito che si notano alla base, e manifestazioni settarie, non so-

no le conseguenze di una eterogeneità del partito o del permanere in esso di correnti ideologiche di sinistra o riformiste, ma sono apparse, dai rapporti dei delegati, essenzialmente come il prodotto di una scarsa assimilazione della linea del Partito, anzitutto per insufficiente discussione. L'unità ideologica del Partito è provata non solo dalla mancanza di correnti contrastanti nel suo interno, ma anche dalla liquidazione dei gruppi di opposizione che vivacchiano fuori del Partito.

La Conferenza ha deciso di iniziare una seria lotta politica per vincere tutte le resistenze settarie ed atterrate che si oppongono ad una giusta realizzazione della linea politica del Partito. Questa lotta, dato il carattere di queste resistenze, deve essere condotta essenzialmente attraverso un profondo lavoro di chiarificazione e di educazione, per eliminare dubbi e per una migliore comprensione da parte di tutti i militanti della linea politica del Partito.

I dirigenti del Partito

La Conferenza si è svolta nelle condizioni imposte dalla presente situazione di illegalità. E' impossibile quindi dare i nomi dei delegati. Erano presenti i compagni che costituiscono il quadro dirigente del Partito nell'Italia ancora occupata. Compagni abituati a lavorare nell'ombra da anni, nella profonda oscurità della vita illegale, ma che in questi anni di lavoro, nell'emigrazione, in carcere o al confino, sono stati conosciuti e stimati da centinaia di compagni. Nomi forse ancora ignoti alle più larghe masse, ma ciascuno già nella propria città o regione ripetuto di bocca in bocca tra gli operai ed i militanti d'avanguardia, nomi destinati a diventare domani rapidamente popolari.

I NOSTRI CADUTI

Viva ed operante è stata durante tutta la Conferenza, come lo è nel lavoro di tutti i giorni, il ricordo dei nostri Caduti, dai compagni morti in combattimento ed assassinati, dalle belve nazi-fasciste. Quanti compagni sono caduti in questo ultimo anno! Ognuno di noi vede la cerchia dei suoi amici più intimi, dei suoi fratelli di vita e di lotta, farsi più rada. Quanti avrebbero dovuto essere con noi nella Conferenza, e non poterono esserci: Giambone, membro del Comitato regionale piemontese, fucilato a Torino; Srebenic Giuseppe, deputato comunista nel 1924, ucciso dai nazi-fascisti e gettato nell'Isone; Innamorati Vincenzo, segretario federale di Foligno, caduto mentre compiva una missione di Partito; Citterio (Diomede), membro del Comitato militare del C. L. N. A. I., morto in combattimento; Bietolini, ispettore del Partito nel Veneto, fucilato; Sinigaglia, responsabile militare di Firenze, massacrato per la strada dai fascisti; Piero Paietta (Nedo), comandante di Brigata, morto in combattimento; Carini, comandante di Brigata fucilato; Gardoncini, comandante di divisione, fucilato; Cascione e Burranello, massacrati a Genova; Mallozzi, già combattente e mutilato in Spagna, fucilato a Roma. E tanti e tanti altri, di cui non si può ancora parlare.

Parliamo poco dei nostri morti, noi comunisti. Siamo troppo presi dalla lotta, abbiamo lo sguardo fisso avanti verso la mèta, a volte sembra quasi che ostentiamo una certa insensibilità. «Sai, Giano è caduto». E si tira avanti. Preferiamo tacere e lavorare. Eppure i nostri Caduti costituiscono il nostro patrimonio più glorioso, la forza intima che sorregge ciascuno di noi, e sono sempre presenti nel nostro lavoro anche quando non ne parliamo. Ed essi sono il patrimonio del popolo italiano, il retaggio che la nostra generazione trasmetterà a quelle future, il prezzo con cui i più nobili e più puri pagano il riscatto del popolo italiano dall'onta di vent'anni di oppressione fascista. Il loro nome resterà eterno nella memoria del nostro popolo.

Ultima è giunta alla Conferenza la

In mancanza dei nomi possiamo dare alcune cifre medie che indicano le caratteristiche generali dei compagni presenti alla Conferenza: anzianità media di partito: 23 anni; permanenza media in carcere o al confino: 8 anni. Nessuno dei convenuti aveva più di 45 anni.

Balza chiara da queste cifre la figura di quei compagni che hanno la grave responsabilità di dirigere il lavoro del Partito nella difficile situazione attuale. Uomini giovani ancora, ma già maturi per una lunga esperienza di lotta rivoluzionaria. Uomini che hanno dedicato tutta la loro vita alla causa del proletariato, 23 anni di lotta! veri «rivoluzionari professionali» secondo la concezione di Lenin, uomini cioè che hanno fatto della causa rivoluzionaria del proletariato la causa della loro vita. Uomini che conoscono tutte le difficoltà del lavoro illegale; che per i lunghi anni di oppressione fascista hanno ostinatamente in Italia continuato la loro opera tenace, che hanno pagato di persona. Uomini che hanno sofferto per lunghi anni il carcere ed il confino, che hanno sofferto il tormento più acuto della prigionia, essere staccati dal lavoro del Partito, ma che anche nel carcere e al confino non hanno cessato la loro attività, hanno studiato ed hanno educato altri militanti, er hanno fatto di Civitavecchia, Ponza, Ventotene, ecc. malgrado la sorveglianza degli aguzzi operai e tutto il popolo italiano.

In questi uomini il Partito può avere fiducia, può avere fiducia la «classe» fascista, le università dell'avanguardia proletaria.

Tra questi uomini prendano il loro posto di responsabilità i giovani quadri formati e maturati nell'infuocata esperienza di queste ultime battaglie.

notizia del barbaro assassinio del compagno Gino Menconi, membro del Triunvirato insurrezionale del Nord-Est, comandante del Comando unificato della piazza di Parma, sorpreso in un'imboscata mentre compiva un'ispezione in montagna, ferito, e poi legato ancora vivo ad un letto, cosperso di benzina ed incendiato. Menconi «Musoduro», era uno di quei compagni di cui abbiamo sopra parlato. Liberato nell'agosto '43 dopo dodici anni di carcere e di confino aveva preso subito il suo posto di combattimento nelle file partigiane dove è caduto eroicamente. Il popolo della sua Massa lo aspettava per affidargli il posto di Sindaco.

Il Partito può essere orgoglioso dei suoi militanti. Nessun Partito può vantare un primato così alto di sacrifici e di eroismi, come il nostro Partito, il Partito di Gramsci e di Togliatti. Sia questo orgoglio in ciascun comunista elemento di forza, spinto a compiere sempre e dovunque, costi quel che costi, il proprio dovere di comunista e di italiano, per vendicare i nostri morti caduti e continuare la loro opera.

La Conferenza ha terminato i suoi lavori il 7 novembre, anniversario della gloriosa Rivoluzione con la quale i popoli sovietici, il Partito bolscevico, hanno aperto nuove vie al progresso economico sociale e politico di tutta l'umanità. E nuovo incitamento a continuare tenacemente nella lotta, ad accare a fondo, «per liquidare la belva fascista nel suoantro» è giunto il discorso che Stalin ha pronunciato in occasione del 27.º anniversario della Rivoluzione d'ottobre.

UN MESSAGGIO DI SALUTO A ERCOLI

La Conferenza si è chiusa riaffermando la fiducia del Partito e della classe operaia dell'Italia ancora occupata nel suo Capo, Ercoli, l'uomo che attraverso la sua lotta più che ventennale ha mostrato al mondo quali sono le qualità migliori della classe operaia e del popolo italiano. È stato quindi inviato un messaggio di cui diamo il testo in altro parte.